

Economia & lavoro

Cer, Irs e Prometeia: i tassi non scenderanno
Nel nostro paese c'è troppa instabilità politica

«Tassi a rischio» E l'Italia teme la stretta americana

L'economia italiana è in ottima posizione, ma i tre principali centri di ricerca Cer, Irs e Prometeia, mettono in guardia dall'euforia: guai per l'occupazione, improbabile discesa dei tassi di interesse, consumi minati dalla legge finanziaria; prossima la fine dell'effetto svalutazione. «Liberisti, all'attacco», invita Antonio Martino. La lira traccheggia, le società di investimento stanno a guardare. Gli effetti della restrizione monetaria americana.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Arrivano brutti segnali dagli Stati Uniti e poi dalla Germania. C'è di nuovo l'aria fredda dei tassi di interesse al rialzo in Europa dopo l'aumento dello sconto americano dell'altro giorno: i mercati se ne infischiano delle statistiche, dei prezzi al consumo e all'ingrosso inclinati, del barile di petrolio che ogni tanto si rianima di qualche cent e poi si riadagia. Giurano che l'inflazione arriverà, se la ripresa produce occupati allora la situazione è già bollente. L'Italia sta benissimo, i tre massimi istituti di ricerca, il Cer, Irs e Prometeia, confermano che la realtà ha superato i sogni (cioè, le previsioni). A fine anno la crescita del prodotto lordo sarà del 2,1% (2,7 l'anno prossimo). I consumi aumenteranno dell'1,3%, l'inflazione resta attorno al 4%, 3,8 nel '94 e 3,9 nel 1995. Mai come in questo periodo, però, il puzzle italiano non è componibile: man mano che migliora l'economia reale, peggiora l'immagine della conduzione dell'economia e della politica del paese. È la finanziaria, con lo spopolamento della maggioranza a preoccupare. Chi pensa alle urne dimentica che le elezioni sono sinonimo di uso della spesa pubblica a fini elettorali o, quantomeno, di blocco del risanamento finanziario. A preoccupare è la natura strutturale della fragilità dell'economia italiana che la seducente lira svalutata ha solo per poco accantonato.

I tre istituti di ricerca sono molto tiepidi sul clamore per la ripresa economica italiana. Viste dal lato della lira, pilastro fondamentale della fine della recessione, le prospettive non sono rosee: l'anno prossimo l'effetto svalutazione sul guadagno di quote di esportazione si attenuerà e il contributo del settore estero della crescita si «azzereerà». Saranno i salari congelati a compensare il rialzo dei prezzi delle materie prime (e un aumento del dollaro) se, beninteso, regnerà il castello della pace sociale faticosamente costruito e oggi traballante. Anche dal lato dell'occupazio-

ne, le cose non sono entusiasmanti. Il terziario sta conoscendo profonde ristrutturazioni, gli addetti calano dell'1% che si aggiunge al calo del 2,2% dell'anno scorso. Chiuso il serbatoio che compensava la riduzione secca del lavoro industriale. È una ripresa senza maggiore occupazione come avviene negli Stati Uniti, in Francia, nell'ovest tedesco. Nonostante la crescita della produzione e della domanda finale, la situazione non è migliorata rispetto a sei mesi fa. Chi si ricorda più del fuoco di artigiani sui posti di lavoro? Infine, il lato dei consumi, importantissimo perché non c'è ripresa economica duratura se le famiglie non spendono: la minore pressione fiscale (cominciata nell'era Ciampi) li ha fatti crescere, nel 1995 aumenteranno dell'1,8%. È già pronta la doccia fredda: la propensione al consumo «non potrà non risentire delle conseguenze del drastico ridimensionamento delle promesse pensionistiche». Le condizioni del debito pubblico impediscono all'Italia una politica monetaria espansiva, l'incertezza politica deve essere finanziata a suon di tassi di interesse, il taglio della spesa sociale impedisce che il ciclo produttivo in ripresa trasferisca i suoi benefici effetti sulla spesa privata. I tassi di interesse sono un'incognita: «È molto difficile una discesa in media d'anno, anzi se proseguisse la fase di instabilità politica e di sfiducia nella lira, se l'inflazione dovesse mostrare un profilo ascendente diventerebbe probabile un aumento nei tassi a breve». Un altro indicatore importante è quello delle costruzioni. Quando si costruiscono più case l'America esulta (a meno che non ci siano forti aspettative di inflazione); in Italia il settore cresce debolmente nonostante la sospensione del decreto sugli appalti decisa da Berlusconi.

A Palazzo Chigi e dintorni non si parla di politiche industriali e per l'occupazione che sono l'altro faccia del risanamento economico. È

il liberista tutto d'un pezzo Antonio Martino a ricordare che il guaio italiano sta nel consociativismo «keynesiano» che ha gonfiato il debito pubblico. Il resto sono solo fesserie. Sono stati proprio i governi dei manager (ma quali?), ha detto il ministro degli Esteri, ad aver moltiplicato il disastro. «Togliamo ai governi il potere di indebitarsi», scriviamo nella Costituzione. Peccato che negli Usa il limite legislativo all'indebitamento venga continuamente aggirato (e si tratta del più grande debitore del mondo).

L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA ITALIANA

Variazioni mensili e tendenziali annue dell'occupazione italiana.



Mese	Variazione % (mese)	Variazione % (anno)
Agosto 1993	-0,1	-3,3
Settembre	-0,4	-4,3
Ottobre	-0,6	-4,6
Novembre	-0,5	-4,7
Dicembre	-2,0	-4,3
Gennaio 1994	-0,4	-5,2
Febbraio	-0,1	-5,1
Marzo	-0,1	-5,1
Aprile	-0,1	-5,1
Maggio	-0,1	-5,0
Giugno	-0,1	-4,9
Luglio	-0,4	-4,9
Agosto	0,0	-4,8

PAG Infograph

Il presidente del gruppo dopo la firma dell'accordo sindacale La speranza di Guido Barilla «Lavoro dagli investimenti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. «Spero che gli investimenti che faremo ci consentiranno di assorbire più rapidamente del previsto i lavoratori che per ora sono considerati in esubero». Guido Barilla, dichiara la propria soddisfazione per la conclusione della vertenza - «né breve né facile» - con i sindacati, terminata con un accordo siglato la settimana scorsa. Il presidente del gruppo alimentare parmense parla con i giornalisti a Bologna dove è in programma la presentazione del volume dedicato a «Barilla, cento anni di pubblicità e comunicazione».

«Niente tagli al Nord». Sono 476 (su circa 8.300) i dipendenti del gruppo Barilla interessati al processo di ristrutturazione dell'azienda. Chiederà lo stabilimento di Cagliari, 34 lavoratori, ma la Barilla si è impegnata a verificare tutte le possibilità per aprire un nuovo punto produttivo. A Napoli restano senza lavoro una quarantina di addetti alla commercializzazione della pasta Voiello, attività che verrà gestita direttamente dalla Barilla. Ma il colpo più grosso è a Parma dove tra la metà e la fine del '96 chiuderanno due stabilimenti storici: quello di viale Barilla e quello di via Voltumo. I circa 400

addetti verranno posti in cassa integrazione a zero ore, mentre si cercherà di far ricorso ad una serie di prepensionamenti entro l'anno per ridurre l'impatto occupazionale della ristrutturazione. I sindacati tuttavia hanno detto che temono uno spostamento di produzioni dal Nord agli stabilimenti del Sud o addirittura all'estero, ridimensionando la presenza della Barilla nel nostro Paese. Guido Barilla nega che si possa parlare di tagli al Nord: «La produzione degli stabilimenti chiusi a Parma verranno ripristinate a Pedrignano, che è la sede principale del gruppo, dove investiremo 100 miliardi». Il nuovo centro produttivo dovrebbe assorbire circa 120 lavoratori.

«Continueremo anche a investire al Sud», specifica l'imprenditore. Anche se, gli facciamo osservare, è stato previsto un ridimensionamento del Contratto di programma che la Barilla aveva stipulato con il governo che prevedeva investimenti per 830 miliardi dal '92 al '96 e l'assunzione di circa 700 persone. «Il Contratto di programma, tra l'azienda e lo Stato», risponde Barilla - è dialettico non chiuso. Se nel frattempo gli scenari cambiano, è come mettersi un cappio al collo e buttarsi dalla finestra: sia lo

Stato che l'azienda hanno tutto l'interesse per rivedere e valutare qual è il miglior Contratto possibile». Quindi non verrà completato il programma di investimenti? «È già stato rivisto e portato a circa 500 miliardi. Anche se i numeri si stanno affinando in questi giorni. Noi continueremo a investire: la nostra è una strada molto solida, equilibrata». Quanto alle produzioni all'estero, Polonia e Turchia, Guido Barilla afferma che si tratta di «produzioni limitate e destinate ai mercati locali». L'estero rimane tuttavia una opzione importante per la Barilla che conta di aumentare la propria quota di esportazione. Dopo l'accordo in Messico con il gruppo Tablex, l'azienda sta consolidando la propria presenza negli Stati Uniti e avviando nuovi accordi commerciali con il Sud America.

La battaglia del discount. La Barilla si trova comunque a fare i conti con un mercato in profondo mutamento anche in Italia. La diffusione degli hard discount, con il drastico abbassamento dei prezzi per i prodotti non di marca ha provocato non pochi problemi anche alla Barilla. L'azienda dice di avere mantenuto le proprie quote di mercato (35% in Italia, 21% in Europa) grazie ad una abbassamento dei prezzi di li-

Grande industria e occupazione: -4,8% in un anno

Livello di occupazione assolutamente stabile, nell'agosto scorso, per le grandi imprese industriali italiane: lo rileva l'Istat che ha annunciato ieri i dati dell'indagine sulle imprese con più di 500 dipendenti. Sono state interpellate anche le imprese del terziario che ad agosto hanno avuto ancora una diminuzione di occupati dello 0,2%. I cali su base annua (agosto 94 su agosto 93) sono del 4,8% per l'industria e del 3,7% per il terziario.

La ripresa sembra incidere su altri indicatori: nella grande industria le ore lavorate per dipendente sono aumentate del 4,9% su base annua tendenziale e le ore di cassa integrazione sono diminuite del 29,7%. Sempre nell'industria, i guadagni medi lordi per dipendente si presentavano in agosto superiori del 3,1% rispetto allo stesso mese del 1993.

Per quanto riguarda le grandi imprese del terziario, i dati sull'occupazione mostrano un calo tendenziale annuo molto accentuato (-5,7%) per il comparto trasporti e comunicazioni, più contenuto per commercio e pubblici esercizi (-0,5).

Rolo, Ottolenghi: «La fusione va avanti»

BOLOGNA. Il progetto di fusione con la Cassa di Risparmio di Bologna va avanti ed è «al centro delle nostre attenzioni». È il presidente del Credito Romagnolo Emilio Ottolenghi a precisarlo in una dichiarazione diffusa ieri a Bologna. «Ci prepariamo con l'assemblea del 19 dicembre con cura e determinazione nel rispetto della trasparenza, delle regole del gioco stabilite dalle autorità e dell'interesse esclusivo dell'istituto e dei suoi azionisti. Ogni altra illazione è priva di fondamento». Con queste parole il presidente del Credito Romagnolo Emilio Ottolenghi ha voluto sgombrare il terreno da interpretazioni che alcuni quotidiani hanno fornito a proposito delle sue dichiarazioni fatte ieri a Roma al termine dell'esecutivo dell'Abi. «Mi è stato chiesto cosa sarebbe accaduto se in via teorica la Banca d'Italia avesse autorizzato l'Opera del Credito e ho risposto nel solo modo possibile - ha proseguito il presidente del Rolo - e cioè che l'assemblea sulla fusione non avrebbe potuto svolgersi. Ma oggi certo non considererei un'eventualità del genere come un fatto positivo».

Renault +12% al debutto in Borsa

PARIGI. Partenza in quarta per Renault alla Borsa di Parigi. Al suo debutto a palazzo Brongniart, il titolo della casa automobilistica ha messo a segno un progresso del 12% rispetto ai 165 franchi dell'offerta pubblica di vendita, chiudendo a 184,9 franchi, dopo avere toccato nel corso della seduta un massimo di 187 franchi. Molto forte l'attività di scambio: sono passati di mano 9 milioni di titoli pari al 3,75% del capitale. Ad acquistare - stando alle indicazioni degli operatori parigini - sono stati soprattutto gli investitori istituzionali, in particolare quelli anglo-sassoni.

Volkswagen nel '94 intravede il pareggio

BONN. Si comincia a intravedere l'obiettivo del pareggio nel bilancio della Volkswagen, il maggior gruppo automobilistico tedesco ed europeo. Nei primi nove mesi di quest'anno le perdite al netto delle tasse si sono drasticamente ridotte, scendendo a 73 milioni di marchi (74,5 miliardi di lire) dagli 1,532 miliardi di marchi dello stesso periodo del 1993. Lo ha fatto sapere oggi il colosso di Wolfsburg, precisando che per tutto il 1994 la Volkswagen si aspetta un risultato di gruppo «almeno in pareggio» e un utile in crescita per la capogruppo, la Volkswagen Ag.



Guido Barilla Agi

Aiuti alle piccole imprese

La Lega vota al Senato mozione delle opposizioni Maggioranza ancora divisa

ROMA. Il Senato ha approvato ieri una mozione, presentata da tutti i gruppi di opposizione (progressisti e popolari), che impegna il governo a predisporre misure di sostegno per la piccola e media impresa (1.074.000 imprese con 7 milioni e 230 mila addetti, il 77% della forza lavoro del Paese).

Significativa la votazione che ha visto la maggioranza divisa: la Lega ha votato a favore, Fi, An e Ccd si sono astenute. L'approvazione della mozione - ha sottolineato il progressista Antonio Prevosto, che aveva illustrato in aula il documento - dimostra come sia ancora possibile, se si abbandona la logica del muro contro muro praticata dal governo, raggiungere accordi e consensi sul merito dei problemi. La mozione impegna il governo a presentare una proposta di nor-

ganizzazione dell'attuale ministero dell'Industria in un ministero delle attività produttive, riconducendo ad esso tutte le competenze di carattere nazionale in materia. Dovrebbe essere costituita una direzione generale specifica per le piccole e medie imprese, trasferendo tutte le altre competenze alle Regioni. Il governo è impegnato ad emanare, entro 30 giorni, le direttive della legge a favore delle imprese nelle aree svantaggiate e a prevedere, in sede di emanazione dei decreti per la fiscalizzazione degli oneri sociali, opportuni sostegni alle piccole e medie imprese, uniformandosi alle normative dell'Ue sulle aree depresse. «Il dispositivo - chiusa Prevosto - comporta impegni stringenti per il governo».

Soddisfatti i sindacati confederali, ma non Comu e Sma che contestano l'intesa

Ferrovieri, il nuovo contratto

Aumento di 200.000 lire al mese, «una tantum» di 3 milioni, «integrativo bis» trasformato in azioni Fs, «differenziale» ai macchinisti. Questa la sostanza del rinnovo contrattuale per 140.000 ferrovieri, sulla quale ieri s'è raggiunta l'ipotesi d'intesa fra Fs, sindacati confederali e l'autonoma Fisasfs. Ma non ci stanno gli autonomi Comu e Sma (macchinisti) che anzi minacciano scioperi. Il ministro Fiori: «L'intesa è in linea con quanto convenni coi macchinisti».

RAUL WITTENBERG

ROMA. È fatta, c'è il nuovo contratto dei 140 mila ferrovieri. L'intesa fra la Fs-Spa e i sindacati di categoria Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, e l'autonoma Fisasfs-Cisal è stata raggiunta ieri, e per oggi pomeriggio è prevista la firma ufficiale sotto l'ipotesi di accordo che sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori. Il precedente contratto era scaduto a fine '92, e quello nuovo dal punto di vista salariale, in linea con l'accordo sul costo del lavoro del luglio '93, prevede un aumento per

ogni lavoratore di circa 200 mila lire, comprese le quote pregresse (circa 50 mila lire) considerate non come elementi accessori ma validi ai fini pensionistici e riconosciuti una «una tantum» a tutti i ferrovieri (sono ipotizzati mediamente 3 milioni di lire) per il periodo 1 gennaio 1993-30 settembre 1994 a titolo di «integrativo contrattuale».

Scompare il cosiddetto integrativo bis che viene trasformato in azioni per il periodo 1 novembre 1992-31 dicembre 1994; per questo è stato

costituito una sorta di fondo per complessivi mille miliardi di lire. È prevista una riduzione della forbice tra retribuzione e pensione tramite la pensionabilità di una quota media del 20% del salario accessorio che, in diversi settori, ammonta a circa il 40-50% della retribuzione. Vengono istituiti il «Fondo sanitario» ed il Fondo pensione complementare. I macchinisti percepiranno un un «differenziale» sulla retribuzione (del costo di circa di 30 miliardi di lire) legato alla produttività. L'ente Ferrovie Spa si è inoltre impegnato ad aumentare l'attività produttiva di circa il 15%.

A parere di Paolo Brutti, segretario generale della Fit-Cgil, per «la prima volta le ferrovie hanno un contratto di tipo industriale che le fa uscire dall'alveo del pubblico impiego». Il responsabile dei ferrovieri Cgil, Dino Testa, sottolinea che la ristrutturazione delle Fs sarà separata dal contratto, e quindi non c'è il paventato scambio fra retribuzione e occupazione. Per

Claudio Claudiani, segretario nazionale della Fit-Cisl e responsabile del settore ferrovieri, il contratto si ispira ad una «sfida della produttività» che vede impegnati sia i lavoratori sia la direzione aziendale. Positivo anche il commento del leader della Uil, Sandro Degni.

Gli autonomi dei macchinisti Comu e Sma però contestano l'intesa tanto da essere spinti, «per l'impossibilità di pervenire ad un accordo», a proclamare uno sciopero. In una lettera inviata al ministro dei Trasporti Fiori ed ai vertici delle Fs sostengono che per riprendere il confronto occorre la garanzia che nel contratto vi sia la nuova organizzazione del lavoro nel settore macchina, con una nuova modulazione dei turni. Ma Fiori, che pure aveva sottoscritto un «lodo» con il Comu sull'integrativo bis, incontrando i sindacati - racconta Brutti - «ha valutato che l'intesa raggiunta nealca e garantisce gli impegni assunti la scorsa estate con il Comu».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.034	- 0,19
MIBTEL	10.209	- 0,06
MIB 30	14.783	- 0,15
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		0,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		- 1,19
TITOLO MIGLIORE		
COFIDE WR		33,33
TITOLO PEGGIORE		
RAS		- 24,76
LIRA		
DOLLARO	1.590,35	- 1,15
MARCO	1.026,63	4,14
YEN	16.200	0,07
STERLINA	2.502,42	4,24
FRANCO FR	298,83	0,96
FRANCO SV	1.220,81	5,92
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		- 0,28
AZIONARI ESTERI		0,18
BILANCIATI ITALIANI		- 0,13
BILANCIATI ESTERI		0,18
OBBLIGAZI ITALIANI		- 0,01
OBBLIGAZI ESTERI		0,05
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,47
6 MESI		7,96
1 ANNO		8,88